

Martina Della Casa

Alice Ceresa e l'universo anglofono.

Da lettrice a traduttrice:

percorsi di una «*staunch feminist*»

Introduzione. Ceresa, tra lingue e linguaggi

Per introdurre Alice Ceresa e presentare il percorso di questa scrittrice, giornalista e traduttrice che è stata un importante «tramite tra la Svizzera Tedesca e l'Italia¹», la critica evoca spesso il suo bilinguismo italo-tedesco. Più raramente viene ricordato il francese², benché faccia parte integrante dell'itinerario plurilingue di quest'intellettuale eclettica che ha studiato anche a Losanna e ha lavorato come «corrispondente culturale dalla Francia e dall'Italia³», come lei stessa soleva ricordare presentandosi. Ancora più sporadicamente viene ricordato l'inglese⁴, lingua che ha uno sta-

1 DANIELE CUFFARO, *Prologo – Alice Ceresa tra parole e immagini*, in «Quarto», 49, 2021, pp. 11-18: 14.

2 Ci sono tuttavia degli studi molto recenti e in corso che vanno qui menzionati perché, lavorando sulla sua opera a partire da materiali d'archivio, mettono in luce i rapporti di Ceresa con la Francia e la letteratura francese, si veda in particolare: ELEONORA NORCINI, *Alice Ceresa et la France: influences, réception et rapports culturels*, tesi di dottorato, dir. Tania Collani e Tatiana Crivelli, Université de Haute-Alsace e Universität Zürich, 2024 e TANIA COLLANI, PAOLA FOSSA, ELEONORA NORCINI, *La figlia prodiga/La fille prodigue: "ritorni" di André Gide*, in «altrelettere», 13, 2024, pp. 95-115.

3 ALICE CERESA, in DANIELE CUFFARO, *Prologo*, cit., p. 11.

4 Tra i pochi che menzionano l'inglese presentando Ceresa, ricordiamo Lidia De Federicis che introduce così l'autrice: «Alice Ceresa (1923-2001), nata a Basilea

tuto diverso rispetto alle altre, ma che Ceresa ha saputo fare sua e che è altrettanto importante per comprendere appieno un'autrice il cui lavoro è caratterizzato da un costante attraversamento di frontiere geografiche, nazionali, linguistiche e disciplinari⁵.

Questo suo "mistilinguismo"⁶ può contribuire d'altronde a spiegare perché, nonostante la sua capacità di integrare pienamente il *milieu* intellettuale dell'epoca, Ceresa, come scrittrice, sia invece rimasta «un'outsider, sia in Svizzera che in Italia⁷». Ma aiuta anche a comprendere i suoi tentativi di rendere conto del suo rapporto alle lingue e delle sue scelte stilistiche singolari, spesso attribuite al suo plurilinguismo e quindi anche la necessità, più volte espressa, di difendere la sua italoфонia e quella del suo lavoro. Lo si vede bene in uno scambio epistolare del 1967 con Maria Corti a proposito di una sua recensione de *La figlia prodiga* per «Strumenti critici». In una delle sue lettere, la Corti solleva un «quesito della lingua⁸», domandando(si) se la sintassi «latineggiante» che riscontra nel testo sia dovuta a un «inconsapevole calco dalla lingua tedesca» e le chiede conferma del fatto che la sua lingua madre sia,

da famiglia ticinese, e perciò subito bilingue, in italiano e tedesco (con l'aggiunta poi di francese e inglese), diventò giornalista e traduttrice. Viveva a Roma, "brevisimamente sposata" (parole sue), senza figli. In italiano aveva scelto di scrivere. Pubblicò testi narrativi, due soli libri però e un racconto breve, e qualche altro scritto. Alice Ceresa è infatti una scrittrice anomala. Pensa in molte lingue, scrive molto e pubblica poco, le piacciono i "libri mancanti", perché non sono allineati al gusto dominante e vanno oltre, oltre il già saputo». LIDIA DE FEDERICIS, *Corpo di donna nella narrativa italiana (1984-2004)*, in «Belfagor», LVI, 5, 30/09/2006, pp. 555-564: 558.

⁵ Lo ricorda Lucia Re in uno studio sul genere e la sessualità nella Neo-avanguardia italiana in cui si evoca anche Ceresa. LUCIA RE, *Language, Gender and Sexuality in the Italian Neo-Avant-Garde*, in «MLN», CIX, 1, 2004, pp. 166-67.

⁶ Si veda in merito il contributo di Tania Collani in questo volume (*infra*).

⁷ ANNETTA GANZONI, *Editoriale*, in «Quarto», 49, cit., pp. 6-9: 6.

⁸ ALICE CERESA, lettera a Maria Corti, 30/03/1967, in STEFANO STOJA, *Piccola storiografia de "La Figlia prodiga. Prima parte"*, in «Studi Novecenteschi», XLIII, 91, gennaio-giugno 2016, pp. 11-47: 40. Il carteggio con Maria Corti è conservato nel Lascito Ceresa dell'Archivio Svizzero di Letteratura (ASL-B-3-COR).

appunto, il tedesco⁹. Ceresa, innervosita, risponde ribadendo che «la [sua] lingua materna è la lingua italiana», riepilogando brevemente il suo rapporto con il tedesco e il francese, per poi aggiungere: «Ma leggo e scrivo anche l'inglese. Non so, invece, il latino. Le lingue erano già troppe, non le pare? [...] Tuttavia, le mie prove letterarie e la mia vita si sono sempre svolte in italiano¹⁰».

Come si evince da queste considerazioni, «la questione della lingua¹¹» occupa un posto di primo piano nel pensiero di Ceresa. Lo scambio con Maria Corti le permette così di formulare questo problema che, dice, la «perseguita» e che la porta a chiedersi «fino a che punto [...] una lingua va tenuta in considerazione (o temuta, a seconda delle preferenze) come lingua, e fino a che punto è possibile recuperarla come linguaggio¹²», dove per «lingua» Ceresa intende un «abito» alla moda, ovvero «un modo, necessariamente transitorio, decisamente inquadrabile cronologicamente e storicamente» di vestire il pensiero, mentre con il termine «linguaggio» indica la possibilità di servirsi delle «“liberazioni” insite alle lingue come tali¹³». Ed è così che giunge a una sintetica dichiarazione di poetica: «Io tenterò sempre di scoprire il “linguaggio” nella lingua, cioè la ricchezza e le possibilità dell'uso di una lingua, e quindi delle lingue¹⁴».

Il rapporto di Ceresa con le lingue è retto da una ricerca che implica prima di tutto un moto di liberazione del pensiero e il suo interesse per esse deriva dalla loro capacità di farsi linguaggio e di «veicolare concretamente un determinato comportamento men-

9 MARIA CORTI, lettera ad Alice Ceresa, 28/03/1967, in *ivi*, p. 39.

10 ALICE CERESA, lettera a Maria Corti, in *ivi*, p. 40.

11 ALICE CERESA, lettera a Maria Corti, dattiloscritto, s.d., in STEFANO STOJA, *Piccola storiografia de “La Figlia prodiga. Seconda parte”*, in «Studi Novecenteschi», XLIII, 92, 2016, pp. 230-270: 232.

12 *Ibidem*.

13 *Ibidem*.

14 *Ivi*, p. 233.

tale, sensibile, ragionativo¹⁵». Partire da queste considerazioni è dunque essenziale per comprendere il suo lavoro di scrittrice e di traduttrice, ma anche, più in particolare, il ruolo assunto in quest'ambito dall'inglese, lingua di cui negli anni Ceresa si è appropriata e dalla quale ha anche tradotto.

L'inglese e la letteratura anglofona nel Lascito Ceresa

La biblioteca di Ceresa, conservata nell'Archivio Svizzero di Letteratura di Berna, permette di farsi un'idea chiara della ricchezza delle letture dell'autrice nelle diverse lingue e dello spazio centrale che occupa in questo ambito il mondo anglofono. La parte dedicata alla letteratura contiene, infatti, un numero consistente di romanzi e raccolte di novelle, di teatro e di poesia di scrittori e scrittrici di lingua inglese che vale la pena nominare per comprendere la portata di questa parte del suo bagaglio culturale. Seguendo l'ordine alfabetico in cui sono conservati, si trovano opere di autori e autrici anglofoni che vanno da Sherwood Anderson a Jane Austen, da Samuel Beckett a Emily Brontë, da Truman Capote a Edward Estlin Cummings, Charles Dickens ed Emily Dickinson, per arrivare a Henry James e James Joyce (che Ceresa evoca a più riprese come uno degli autori che l'hanno più influenzata¹⁶), ma anche a Jack Kerouac. Senza dimenticare Carson McCullers, Herman Melville e Henry Miller o Eugene O'Neill, Edgar Allan Poe, Ezra Pound, William Shakespeare e Gertrude Stein. Per finire, ma

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ In un'intervista del 1992, pubblicata in inglese, Francesco Guardiani le chiede quali sono le sue fonti principali e Ceresa risponde: «My favorite sources are the great writers of all times. If I can consider contemporary three deceased ones, I would like to mention Kafka, Joyce and Carlo Emilio Gadda». FRANCESCO GUARDIANI, *Alice Ceresa*, in «Review of Contemporary Fiction», XII, 3, 1992, pp. 110-118: 113.

senza averli ancora nominati tutti, con Walt Whitman, Williams Tennessee, Virginia Woolf e William Butler Yeats¹⁷.

Una buona parte di queste opere sono in traduzione, ma sono molte anche quelle in inglese, lingua che Ceresa ha imparato proprio leggendo. Lo suggerisce chiaramente una copia di *Wuthering Heights* di Emily Brontë del 1953 che si trova nel suo lascito e nella quale, oltre alle sottolineature, si trovano annotate le traduzioni in italiano di parole talvolta anche molto semplici. Diversi sono anche i dizionari bilingui (italiano-inglese e francese-inglese) conservati nella sua biblioteca, tra i quali due edizioni di *A Short Italian Dictionary. Italian-English* (Cambridge University Press) del 1949 e del 1952, elemento che non permette di identificare in modo definitivo quando Ceresa cominci a fare veramente suo l'inglese, ma che insieme alla copia di *Wuthering Heights* sembra indicare che questo avvenga sin dall'inizio degli anni Cinquanta. Lo suggeriscono anche alcune pagine di diario che risalgono al 1951.

Nel giugno di quell'anno, la giovane scrittrice abbozza un progetto destinato a esprimere l'«odio fondamentale fra i due sessi – odio ancestrale» generato dalla società e portato «senza il freno dei moralismi alle “ultime conseguenze”¹⁸» da una protagonista ambivalente, Caddy, che porta lo stesso nome di due personaggi femminili (figlie, sorelle e mogli) diversi ma egualmente importanti della storia della letteratura anglofona: una è la Caddy Jellyby di *Bleak House* di Charles Dickens, mentre l'altra è la protagonista di *The Sound and the Fury* di William Faulkner, Cadance (Caddy) Compson¹⁹. Di questo suo personaggio dal nome evocativo, Ceresa scrive poche righe, ma significative:

¹⁷ La lista completa è disponibile online nella sezione *Biblioteca privata di AC – Letteratura* (D-3-d-01) sulla pagina del lascito Ceresa (ASL): <https://ead.nb.admin.ch/html/ceresa.html> (ultima consultazione: 06/08/2024).

¹⁸ ALICE CERESA, pagine inedite di diario, 11/06/1951 (ASL-A-4-a/1).

¹⁹ I due libri non sono presenti nel suo lascito, ma questo non significa che non li abbia letti. E si potrebbe persino pensare che l'ambivalenza che Ceresa attribuisce

Caddy è portata sotterraneamente, irresistibilmente all'omicidio – che oggettivamente compie, lei! – dall'odio fondamentale della donna non per l'uomo, che essa ama, ma per la *società* che la mette in partenza, per il solo fatto che sia donna, nella condizione dell'ingiustizia «sans merci»²⁰.

Quello che interessa Ceresa è meno l'omicidio che la sua Caddy è destinata a compiere, che la «condizione» che lo genera e per comprendere la quale è necessario, dice, domandarsi le ragioni che producono l'evento, senza però mai svelarle. «Perché?», scrive, «Anche quando *inevitabilmente* tutto accade – la condizione dell'esposto, *arbitraria* in sostanza, rimane questa: perché? Perché di tutto?». Per poi concludere con un sintetico: «*This is the story*»²¹.

Tra i tanti progetti che compongono il «continente Ceresa»²², questo piccolo cantiere poi abbandonato rende bene conto di un pensiero creativo che si sviluppa con tinte plurilingui e nel quale ha un ruolo anche l'inglese. Va notato inoltre che nelle poche parole conclusive in questa lingua, che la giovane autrice usa per compattare il nucleo narrativo del progetto, riecheggiano delle riflessioni annotate qualche anno prima in alcune pagine di diario nelle quali si trovano copiate e commentate delle citazioni tratte dall'introduzione di George Edwin MacLean a *The Spell*, racconto di Charlotte Brontë che però Ceresa legge nella traduzione Yvonne Ryall e che sono quindi in francese. «L'ORIGINALITÉ ET L'ÉTABLISSEMENT D'UN PLAN SONT ESSENTIELS», annota in maiuscolo, aggiungendo poco dopo: «LE SUJET EST CAPITAL»²³.

a Caddy risulti da una commistione tra le Caddy di Dickens e di Faulkner, ma il progetto è troppo poco sviluppato per avanzare l'ipotesi con certezza.

²⁰ ALICE CERESA, pagine inedite di diario, 11/06/1951 (ASL-A-4-a/1).

²¹ *Ibidem*.

²² GIOVANNA CORDIBELLA, *Frammenti, riscritture, autodafé. Sfide e problemi di un nuovo progetto editoriale delle opere di Ceresa*, in «Quarto», 49, cit., pp. 105-110: 106.

²³ ALICE CERESA, pagine inedite di diario, 27/08/1947 (ASL-A-4-a/2). Le citazioni sono tratte da: GEORGE EDWIN MACLEAN, *Introduction*, in CHARLOTTE BRONTË, *Sortilège*, tr. Yvonne Ryall, Parigi, Éditions des quatre vents, 1946, pp. 20-21.

Le annotazioni tratte dal testo di MacLean, che sono poi seguite da riflessioni sul proprio cammino creativo ricche di rimandi ad altre autrici (le sorelle Brontë, ma anche Virginia Woolf, Katherine Mansfield e Célia Bertin), forniscono un altro esempio lampante della commistione linguistica dalla quale prende forma il pensiero dell'autrice. Nonostante riguardino una delle scrittrici più importanti della letteratura inglese e mondiale, Charlotte Brontë, in questi appunti del 1947 l'inglese non compare ancora come lingua d'uso, ma da essi risulta chiara l'importanza che ha la letteratura anglofona nel processo di formazione della giovane Ceresa, sia per via diretta che per via indiretta, ossia attraverso documenti e studi di critica letteraria che l'aiutano non solo ad approfondire le sue letture, ma anche a pensarsi come scrittrice. Nella sua biblioteca si trovano così diversi volumi (in inglese, francese e italiano) su autori e autrici di lingua inglese a lei cari, tra i quali Joyce, le sorelle Brontë, Woolf, Faulkner e Beckett, ma anche diverse storie della letteratura e antologie della critica americana, senza dimenticare i documenti di critica letteraria su autori e autrici anglofoni tratti da giornali o riviste internazionali, o ancora la sua collezione di ritagli da «The New York Times Book Review²⁴». Ma le sue letture legate al mondo anglofono non si limitano all'ambito strettamente letterario.

L'inglese e il pensiero femminista

Benché autori e autrici anglofoni e testi in inglese si trovino in quasi tutte le sezioni della sua biblioteca, l'altro frangente in cui la loro presenza appare fondamentale per comprendere lo sviluppo

²⁴ Si veda la lista completa nelle sezioni *Documentazione su temi letterari* (D-I-d) e *Critica letteraria* (D-3-d-03) della biblioteca privata di AC, disponibili sulla pagina del lascito Ceresa (ASL): <https://ead.nb.admin.ch/html/ceresa.html> (ultima consultazione: 06/08/2024).

del pensiero e dell'opera di quest'autrice «impolitica²⁵», ma rimasta nella storia letteraria come una «*staunch feminist*²⁶» (etichetta che Ceresa ha spesso rifiutato se applicata non a lei, ma alla sua opera letteraria²⁷), è proprio quello del femminismo e degli studi di genere.

Questo ci porta più avanti nel suo percorso, ovvero agli anni Settanta, periodo di una «svolta epistemologica²⁸» alla quale contribuisce considerevolmente la diffusione nel mondo del movimento femminista. Ceresa, che proprio in quel momento comincia a sviluppare il progetto pubblicato postumo del *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*, segue con grandissima attenzione la questione, sulla quale si esprime anche in televisione²⁹, partecipa a delle riunioni di un piccolo gruppo femminista romano, e mette da parte documenti, manifesti e ritagli di giornale raccolti ora nella sezione «Documentazione sul femminismo e la questione femminile³⁰» del suo lascito. Tra questi si annoverano

25 LIDIA DE FEDERICIS, *Corpo di donna nella narrativa italiana*, cit., p. 557.

26 FRANCESCO GUARDIANI, *Alice Ceresa*, cit., p. 110.

27 A una domanda di Guardiani su *Bambine* come romanzo femminista e più in generale sul suo femminismo, che il critico definisce «esistenzialista», Ceresa risponde: «You speak of feminism without appeals, accusations, or claims. Well, perhaps we should review the entire notion of feminism attached to prose fiction. I could ask why a book that deals with life from woman's perspective should automatically become "a feminist book" when written by a woman. It is not that I dislike being defined a feminist, but a book of fiction cannot be a militant pamphlet or, at least, should not be necessarily linked to a particular ideology» (ivi, p. 110).

28 LAURA FORTINI, *Alice Ceresa e la cultura degli anni Settanta*, in «Quarto», 49, cit., pp. 65-71: 65.

29 Il 13 novembre 1970 Ceresa si è espressa sul femminismo in un'intervista per la Televisione svizzera che ha suscitato degli articoli polemici di cui ha conservato i ritagli ora nel lascito (ASL-D-I-d/3). Si veda anche la trascrizione delle note di Ceresa pubblicate, con il titolo *Che cos'è una femminista*, da Barbara Fittipaldi in *Alice Ceresa. In occasione del decennale della scomparsa di Alice Ceresa 2001-2011*, Roma, Rignano Flaminio, 2011, pp. 19-29.

30 Si veda la lista completa nella sezione *Documentazione sul femminismo e la questione femminile* (D-I-d) sulla pagina del Lascito Ceresa (ASL): <https://ead.nb.admin.ch/html/ceresa.html> (ultima consultazione: 06/08/2024).

molte articoli dedicati ai movimenti di rivolta femministi italiani, europei e americani, in particolare al *Women's Liberation Movement* (incluso il famoso dossier *Che cosa vogliono le donne*, con un'intervista a Kate Millet, che Oriana Fallaci pubblica su «L'Europeo» nel 1971), ma anche all'antifemminismo. Senza dimenticare i diversi studi, monografici e collettivi, che negli anni integrano la sua biblioteca e che sono ora conservati nella sezione «Studi di genere». Qui si trovano diversi studi, molti in inglese o tradotti dall'inglese, sulle donne e la sessualità, il lavoro o la follia e sulla storia delle donne, del matriarcato, della condizione femminile, del femminismo in generale e in particolare del femminismo americano³¹.

A partire dagli anni Settanta, l'ormai autrice de *La figlia prodiga*, compie in quest'ambito un considerevole lavoro di documentazione e di studio. Lo si vede bene osservando la sua copia della terza edizione di *Woman's estate* di Juliet Mitchell, volume del 1971, pubblicato per la prima volta l'anno seguente da Einaudi nella traduzione di Giovanna Stefanchich³². Si tratta di un volume che in parte riprende una serie di articoli sul femminismo e sul *Women's Liberation Movement* pubblicati tra il 1966 e il 1970 dall'autrice neozelandese (che però ha vissuto fin da giovanissima in Inghilterra) che all'epoca fa parte del *Women's Liberation Workshop* di Londra.

Diviso in due parti, la prima dedicata al *Women's Liberation Movement* e la seconda a *L'oppressione della donna*, il libro rintraccia le origini del movimento, ne spiega l'organizzazione e i principi contestualizzandoli nell'atmosfera degli anni Sessanta, mettendoli in rapporto con altri movimenti rivoluzionari e radicali ai quali si rifà (dal sindacalismo anarchico al *Black Power*, passando per il movimento studentesco e quello hippy) e invitando le femministe

³¹ Per la lista completa si rimanda alla sezione *Biblioteca privata* di AC – Studi di genere (D-3-d-05-I2) della pagina del lascito Ceresa (ASL): <https://ead.nb.admin.ch/html/ceresa.html> (ultima consultazione: 06/08/2024).

³² JULIET MITCHELL, *La condizione della donna. Il nuovo femminismo*, tr. Giovanna Stefanchich, Torino, Einaudi, Nuovo Politecnico, 3ª ed., 1974. Il volume si trova nel suo lascito (ASL-D-3-d-05-I2-m/I).

radicali e quelle socialiste a integrare (sul piano teorico) le loro nozioni di oppressione e (su quello pratico) le loro rivendicazioni per assicurare il futuro del movimento. Segue un'analisi della condizione di oppressione della donna la cui origine è rintracciata nella struttura e nell'ideologia della famiglia, idea che porta la Mitchell a sottolineare il bisogno di interessarsi agli effetti psicologici di questo imprigionamento, cosa che lei stessa farà nel 1974 con il volume *Psychoanalysis and Feminism: Freud, Reich, Laing and Women*, altro libro che si annovera nella biblioteca di Ceresa, nella traduzione di Ania Kukiewicz e Carla Costantini Maggiori³³. La copia di quest'ultimo, tuttavia, non è annotata, mentre numerosissime sono le sottolineature nella prima parte del libro precedente, quella consacrata alla storia del *Women's Liberation*, movimento che arriva anche in Svizzera, in particolare a Zurigo già nel 1969, e in Italia, all'inizio degli anni Settanta, sviluppandosi a Roma in seno al Partito Radicale³⁴. Queste tracce indicano l'interesse con il quale Ceresa studia il testo e permettono di identificare gli elementi che più di altri catturano la sua attenzione. Esse si concentrano in parti del testo che, oltre ai propositi presentati nella prefazione, riguardano alcune questioni in particolare. Prima di tutto Ceresa si sofferma sul rapporto del movimento con il «radicalismo degli anni Sessanta» e sulle sue specificità, in particolare sul suo focalizzarsi sul «più “internazionale” di tutti i gruppi politici», le don-

³³ JULIET MITCHELL, *Psicoanalisi e femminismo. Freud, Reich, Laing e altri punti di vista sulla donna*, tr. Ania Kukiewicz e Carla Costantini Maggiori, Torino, Einaudi, 1976. Il volume si trova nel suo lascito (ASL-D-3-d-05-12-m/2).

³⁴ Per un approfondimento in merito alla storia del movimento di liberazione della donna (MLD) in Svizzera si veda la voce dedicata del *Dizionario storico della Svizzera*, disponibile online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/> (ultima consultazione: 06/08/2024). Per la storia del movimento in Italia, si rimanda a: BEATRICE PISA, *Il movimento di liberazione della donna nel femminismo italiano. La politica, i vissuti, le esperienze (1970-1983)*, Roma, Aracne Editrice, «Le donne nella storia», 2017, pp. 31-136. Si noti inoltre che nel lascito Ceresa è conservato anche un invito a partecipare al Primo Congresso nazionale del movimento di liberazione della donna tenutosi a Roma il 27 e il 28 febbraio 1971 (ASL-D-I-d/10).

ne, e questo benché esse «speriment[i]no l'oppressione nell'area più minuscola e specifica, la casa», ma anche sulla volontà di promuovere la consapevolezza dell'«abbruttimento mentale ed emotivo» di cui sono vittime³⁵. In secondo luogo, la sua attenzione è attratta dalle riflessioni dedicate alle contraddizioni della società capitalista indicate come origine del movimento e di quelli sorti nel decennio precedente, volti tutti ad affermare valori che «la vecchia società fingeva di portare alle stelle: l'individualismo, la soggettività, la libertà personale e la libertà di scelta, l'anima³⁶», e a incoraggiare un comune assalto all'ideologia borghese e alle sue istituzioni (la famiglia, la scuola, i mezzi di informazione).

A questo proposito, è interessante notare che la Mitchell non nasconde la natura ambigua del movimento, nato in seno alla «*classe ideologica dominante*» contro la quale si ribella, incorrendo così nel pericolo di subordinare le proprie priorità agli interessi di classe, come accadde alle suffragette³⁷. Oltre a questo, sono altri i passaggi in cui l'autrice mette in guardia il movimento e che sembrano catturare l'attenzione di Ceresa, in particolare quelli esposti nelle conclusioni del primo capitolo, in cui si ricordano le sue affinità del *Women's Liberation* con la «politica dell'esperienza» promossa dagli hippies. Secondo la Mitchell questo ha permesso di valorizzare l'emotività femminile, ma dimenticando che anche le «emozioni non possono essere “libere” o “sincere” in condizioni di isolamento» e che dipendono «da una base sociale che le imprigiona e determina». Seguendo il suo ragionamento, Ceresa sottolinea così il monito conclusivo, dove la Mitchell suggerisce di diffidare di queste parentele perché «sui problemi della posizione femminile, anche gli amici sono nemici³⁸».

³⁵ JULIET MITCHELL, *La condizione della donna. Il nuovo femminismo*, cit., pp. 22-24.

³⁶ Ivi, p. 35.

³⁷ Ivi, pp. 38-40.

³⁸ Ivi, pp. 42-43.

La lettrice si interessa poi alle parti del libro dedicate alle posizioni espresse dal femminismo americano nel *New York Radical Feminist Manifesto* (1970)³⁹ e ai concetti e ai principi che articolano il pensiero e l'organizzazione del *Women's Liberation* e in particolare della sua ala radicale⁴⁰. Mentre sembra non aver letto, o comunque averlo fatto con meno attenzione, la seconda parte del libro dedicata a un'analisi della condizione della donna. Ceresa, che fin dai suoi primi tentativi di scrittura si interessa alla questione e su di essa lavora, sembra in questa fase del suo percorso più interessata a comprendere la nascita, lo sviluppo e le sfide ideologiche di un'organizzazione che proprio in quegli anni si sta espandendo nel mondo intero.

Da lettrice a traduttrice. «Da Sisterhood is Powerful di Susan Brownmiller»

In questo contesto va dunque evocato un altro dossier fondamentale conservato nel suo lascito, ovvero il dattiloscritto della traduzione in italiano di un articolo della scrittrice, giornalista e femminista americana Susan Brownmiller pubblicato in «The New York Times» il 15 marzo del 1970 con il titolo *Sisterhood is Powerful*⁴¹. Si tratta di un testo in cui l'autrice traccia un panorama delle più recenti evoluzioni del femminismo americano, evocando dichiarazioni di figure rappresentative delle sue diverse frange, citando pubblicazioni recenti, sintetizzando dal suo punto di vista l'emergenza di diversi gruppi femministi. Oltre al *Women's Liberation*, si sofferma in particolare sul *New York Radical Movement* e sulle orga-

³⁹ Ivi, p. 56.

⁴⁰ Ivi, pp. 64-67.

⁴¹ SUSAN BROWNMILLER, *Sisterhood is Powerful*, in «The New York Times», 15/03/1970, p. 230. L'articolo è disponibile online sul sito di «The New York Times»: www.nytimes.com/1970/03/15/archives/sisterhood-is-powerful-a-member-of-the-womens-liberation-movement.html (ultima consultazione: 06/08/2024).

nizzazioni WITCH (Women's International Terrorist Conspiracy from Hell) e NOW (National Organization for Women), per concludere ribadendo l'importanza della lotta femminista racchiusa nello slogan *Sisterhood is powerful*.

Il dattiloscritto della traduzione non è firmato (ma comporta delle correzioni a penna), e non è datato. Trattandosi di un articolo giornalistico si può tuttavia immaginare che la traduzione, che è raccolta assieme alle altre che Ceresa non ha pubblicato, non segua di troppo l'uscita dell'articolo. Il testo è interessante per il lavoro di adattamento compiuto traducendo, ma anche perché sul recto dell'ultimo foglio si trovano annotazioni varie (tra cui indirizzi, date, nomi numeri di telefono e persino una piccola lista della spesa), accompagnate da un elenco incorniciato di nomi di 13 donne («fisse») seguito dal nome inquadrato di Luciano Paolicchi, politico e deputato socialista che dal 1969 al 1972 fu amministratore delegato della Rai. Nell'elenco compaiono scrittrici, cantanti, astronaute, stiliste, biologhe, politiche e militanti: «Han Suyin, Coretta King, Joan Crawford, [Valentina] Ter[šk]ova, Sirikit [Kitiyakara], Indira Gandhi, Ethel Kennedy, Barbara Streisand, Simone de Beauvoir, Golda Me[i]r, [Ana] Aslan, Mary Quant, Maria Callas⁴²». Si direbbe un progetto in germe per un programma televisivo dedicato a «personaggi⁴³» femminili importanti in ambiti diversi. Purtroppo, non ci sono indicazioni nel lascito che suggeriscano concretamente a cosa fosse destinato.

Sul piano linguistico, il testo fornisce un'importante testimonianza di un'ulteriore evoluzione del rapporto di Ceresa con l'inglese, che negli anni Settanta è maturato al punto da permetterle di tradurre senza difficoltà evidenti un testo giornalistico ricco di espressioni idiomatiche, ma anche dell'importanza di questa lingua nell'approfondimento del pensiero femminista che Ceresa, in

⁴² ALICE CERESA, *Da «Sisterhood is Powerful»*, traduzione e annotazioni, s.d., p. 8 (ASL-A-6-c).

⁴³ *Ibidem*.

questi anni, non solo fa proprio, ma si propone anche di diffondere, come dimostra l'esistenza stessa di questa traduzione. E a questo proposito la natura del suo lavoro è particolarmente rivelatrice.

Se la sua traduzione risulta generalmente aderente all'originale, comparando il testo in inglese alla sua versione risultano evidenti i diversi tagli (anche di interi paragrafi) che Ceresa effettua lungo tutto il testo, riducendolo considerevolmente, come suggerisce d'altronde bene il titolo della versione italiana (*Da «Sisterhood is Powerful»*). Osservando questi adattamenti appare chiaro che l'obiettivo è quello di eliminare dall'articolo della Brownmiller le parti più personali e quelle più specificamente radicate nel contesto americano. Ceresa, per esempio, non traduce l'incipit, in cui l'autrice racconta degli incontri di autocoscienza femminista che si tenevano a casa sua (o a casa di uno degli altri membri del gruppo) ogni sabato sera. Vengono soppresse anche diverse indicazioni relative ai percorsi personali delle donne alle quali l'autrice cede la parola, poco evocative per un lettore italofono. Si tratta di modifiche che tendono a desoggettivizzare il testo e a radicare il più possibile il discorso dal terreno socioculturale americano nel quale si situa. L'obiettivo sembra essere quello di presentare a chi legge, tramite il testo della Brownmiller, una panoramica della situazione del femminismo americano di quel momento e delle sue importanti sfide ideologiche, ma in modo da rendere il resoconto il meno soggettivo e il più vicino possibile a un lettore italofono.

Dalla lettura comparata dei due testi emergono anche altri tipi di tagli che riguardano elementi fondamentali nell'ambito delle lotte femministe dell'epoca. Se da una parte Ceresa conserva parti del testo che espongono questioni molto delicate, come quelle sull'aborto, dall'altra taglia interi paragrafi dedicati alla sessualità femminile – in particolare le citazioni controverse di Anne Koedt tratte dal libretto *Notes From The First Year* pubblicato dal «New York Radical Women» nel 1968 e dedicate al «Mito dell'orgasmo

vaginale⁴⁴», e alla questione altrettanto delicata del *man-hating* – benché essa facesse sin dagli inizi parte delle sue riflessioni sulla condizione della donna. Questi tagli, come quelli che riguardano le rivendicazioni legate alla condizione di moglie e di madre in rapporto a quella di marito e di padre, suggeriscono che per la traduttrice il pubblico italofono (italiano o svizzero) non è ancora pronto ad addentrarsi in queste problematiche, come poi confermano le reazioni suscitate dalla sua intervista sul femminismo andata in onda nel novembre 1970 sulla televisione svizzera⁴⁵, la cui traccia è stata pubblicata da Barbara Fittipaldi in occasione del decennale della scomparsa di Ceresa⁴⁶.

Anche la conclusione del testo è, in questo senso, significativa per le divergenze che comporta rispetto all'originale. L'articolo della Brownmiller termina osservando l'emergenza di alcuni gruppi maschili di risveglio delle coscienze e riportando un'altra citazione della Koedt che commenta, questa volta in termini salvifici: «*I don't know, but I think there's a part of men that really wants a human relationship, and that's going to be the saving grace for all of us*». Ceresa invece si ferma un po' prima, eliminando quest'ultima parte che spinge (troppo) oltre una battaglia appena esplosa. La sua versione si conclude così su queste parole:

⁴⁴ Il libretto, *Notes From The First Year*, è disponibile online sul sito della biblioteca della Duke University: <https://repository.duke.edu/dc/wlmpc/wlmmso1037> (ultima consultazione: 06/08/2024).

⁴⁵ Uno degli articoli polemici pubblicati dopo l'intervista, sottolinea ad esempio che le posizioni femministe di Ceresa generano nel pubblico (anche quello femminile) una «curiosa sensazione di disagio, di dubbio, quasi di disappunto» dovuta in particolare alla sua concezione del ruolo della donna e a un femminismo troppo astratto e totalizzante «in cui la donna dovrebbe annientarsi, come essere umano con un fisico, una mentalità e funzioni che sono quelli che sono». LUCIANA CAGLIO, *I malintesi del femminismo*, in «Azione», 19/11/1970, (ASL-D-I-d/3). Si veda anche: ALICE CERESA, *Che cos'è una femminista*, in *Alice Ceresa. In occasione del decennale della scomparsa di Alice Ceresa 2001-2011*, a cura di Barbara Fittipaldi, Roma, Rignano Flaminio, 2011, pp. 19-29.

⁴⁶ ALICE CERESA, *Che cos'è una femminista*, cit., pp. 19-29.

Il movimento per la liberazione della donna ha una storia senza fine perché è appena iniziato. Il suo obbiettivo è quello di rovesciare l'uomo. Le donne come classe non hanno mai asservito nessun gruppo, non hanno mai marciato in guerre di conquista, né preso parte a decisioni di anettere il territorio di un paese vicino o di combattere per mercati stranieri. Questi sono atti dell'uomo. Noi non vogliamo né opprimere, né essere oppresse⁴⁷.

Globalmente, le modifiche strutturali operate dalla traduttrice, dall'inizio alla fine del testo, suggeriscono la messa in atto di una strategia traduttiva subordinata a esigenze d'ordine ideologico. Ceresa pare infatti adattare l'articolo perché renda sempre conto dello sviluppo delle lotte femministe negli Stati Uniti, ma in contesti culturali altri, come quello svizzero o italiano, in cui i movimenti femministi non sono ancora altrettanto sviluppati. Così facendo, la portata ideologica del testo originale risulta sfumata in più punti, ma proprio per questo anche più digeribile e dunque assimilabile per un pubblico italofono. Ed è proprio in questo che si può riconoscere una forma di attivismo femminista alla base delle scelte traduttive di Ceresa⁴⁸, il cui testo, a differenza di quello in inglese, non lancia alla fine un appello agli uomini, ma pare rivolgersi piuttosto alle potenziali lettrici, che sono invitate a prendere coscienza della loro condizione e, tramite l'uso del «noi», a riconoscersi in una lotta ancora ai suoi albori. Una conclusione, questa, che assomiglia a quella della voce «Sessi (Guerra dei)» del *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*, voce che sostituisce

⁴⁷ ALICE CERESA, *Da «Sisterhood is Powerful»*, cit., p. 8.

⁴⁸ La traduzione di Ceresa risponde infatti ai criteri esposti in *The Routledge Handbook of Translation and Activism* per definire «attivista» una traduzione. Per i curatori del volume, Rebecca Ruth Gould e Kayvan Tahmasebian, è da considerarsi tale ogni traduzione che invita i lettori all'azione, anche a costo di riconfigurare il testo. Si veda in merito il sottocapitolo *What makes a translation activist?* dell'introduzione di: *The Routledge Handbook of Translation and Activism*, a cura di Rebecca Ruth Gould e Kayvan Tahmasebian, New York, Routledge, 2020, pp. 3-4.

quella sul femminismo, e alla fine della quale si legge: «Il femminismo è l'unica guerra dei sessi dichiarata dalle donne⁴⁹».

Conclusioni e aperture

Nelle pagine preparatorie per la sua intervista televisiva sul femminismo, Ceresa annota che «[i]n ogni donna sonnecchia una femminista – spesso repressa, spesso fatta zittire, spesso male informata⁵⁰». Poche parole, ma chiare, che permettono di pensare il suo grande lavoro di documentazione sul femminismo come un percorso di risveglio da questo torpore indotto. Lo stesso si può dire della sua traduzione, la cui natura porta a pensare che fosse anch'essa destinata a informare e a provocare quantomeno una presa di coscienza nel suo pubblico. Una lettera, purtroppo non datata, che Ceresa indirizza al *Women's Liberation Movement* di New York, conferma quest'idea. Ceresa, dopo essersi presentata come scrittrice e membro del gruppo delle femministe indipendenti di Elvira Banotti, scrive che conosce i loro libri, in particolare quelli di Betty Friedan e Kate Millet, e constata: «Ma molto altro qui non sappiamo». E proprio per questo aggiunge di voler proporre ai suoi editori una «collana di brevi scritti teorici dei vari movimenti femminili nel mondo o di loro singoli esponenti⁵¹», progetto coerente con quello della traduzione del testo della Brownmiller, che forse ne rappresenta un primo passo.

Molto resta ancora da indagare nell'ambito dei rapporti di Ceresa con il mondo anglofono (dalla questione dei modelli e delle influenze letterarie nella sua opera ai progetti di traduzione man-

⁴⁹ ALICE CERESA, *Piccolo dizionario dell'ineguaglianza femminile*, a cura di Tatiana Crivelli, nuova ed. ampliata, Milano, nottetempo, 2020, p. 91.

⁵⁰ ALICE CERESA, *Che cos'è una femminista*, cit., p. 19.

⁵¹ ALICE CERESA, lettera al *Women's liberation movement*, s.d., Corrispondenza (ASL-B-I-WOM). La lettera è accompagnata dalla versione in inglese e da appunti manoscritti.

cati, tra i quali quello proposto da Barbara Fittipaldi⁵² a Maria J. Fitzgerald nei primi anni duemila, fino a uno studio approfondito dell'inglese in seno al suo plurilinguismo). Ma i documenti del suo lascito precedentemente evocati permettono di mettere chiaramente in evidenza gli sviluppi del suo rapporto con l'inglese e il peso che esso acquisisce nel suo percorso creativo e intellettuale. L'insieme di questi elementi, che vanno dalle interferenze linguistiche registrate nei suoi primi progetti di scrittura fino alla traduzione dell'articolo della Brownmiller, suggeriscono infatti che con il tempo l'inglese si sia rivelato per Ceresa una «lingua» d'uso importante, ma anche, per riprendere la sua stessa distinzione, un vero e proprio «linguaggio», di cui ha saputo cogliere tanto le potenzialità creative quanto quelle liberatorie.

Seguendo, nella biblioteca di Ceresa, le tracce delle sue letture anglofone, si incontrano diverse raccolte delle poesie di Emily Brontë, tra le quali l'edizione bilingue curata da Ginevra Bompiani per Einaudi nel 1971. Nel libro ci sono diversi foglietti segnapagina e uno di questi indica una poesia dedicata «All'immaginazione», in cui alla desolazione del mondo esterno si contrappone un universo interiore dove «io, tu e libertà», si legge, «siamo sovrani senza discussione⁵³». Non si tratta di un invito a una fuga dalla realtà, ma a pensare diversamente il mondo. La lingua inglese sembra aver fornito a Ceresa un ulteriore strumento proprio per far questo, strumento che le è servito anche per cercare di passare poi all'azione, traducendo.

Riassunto Il presente studio, basato su materiali d'archivio conservati nel Lascito Alice Ceresa dell'Archivio Svizzero di Letteratura (Berna), esplora il rapporto di Alice Ceresa con la lingua inglese e l'universo anglofono. Dopo un'introduzione che ricorda le varie sfaccettature

⁵² La proposta, volta a promuovere la diffusione dell'opera di Ceresa nei paesi anglofoni, non stupisce viste le origini americane di Barbara Fittipaldi (nata a New York).

⁵³ EMILY BRONTË, *Poesie*, tr. Ginevra Bompiani, Torino, Einaudi, 1971, p. 85.

del suo plurilinguismo e i fondamenti delle sue ricerche tra lingue e linguaggi diversi, la prima parte di questa ricerca è focalizzata sulla presenza dell'inglese nel suo lascito, in particolare nella sua biblioteca letteraria, e sull'emergenza di questa lingua nei suoi progetti di scrittura. La seconda parte del contributo è dedicata alle sue letture in inglese di opere femministe, altra sezione importante della biblioteca di Ceresa. Mentre l'ultima è dedicata a un'analisi della traduzione (attivista) in italiano dell'articolo «*Sisterhood is Powerful*» di Susan Brownmiller, anche questa conservata nel suo Lascito. Ne risulta un percorso che permette di mettere in evidenza l'importanza che questa lingua, spesso trascurata, acquisisce con il tempo nel pensiero e nell'opera di questa scrittrice e traduttrice, rimasta nella storia letteraria anche come femminista.

Parole chiave Alice Ceresa, plurilinguismo, lingua inglese, letterature anglofone, femminismo, traduzione attivista

Abstract This study, based on archival materials preserved in the Alice Ceresa fond at the Swiss Literary Archives (Bern), explores Alice Ceresa's relationship with the English language and the Anglophone world. After an introduction recalling the various facets of her multilingualism and the foundations of her research among different languages, the first part of this study focuses on the presence of English in her archival fond, particularly in her literary library, and the emergence of this language in her writing projects. The second part of the paper is dedicated to her readings of feminist works in English, another important section of Ceresa's library. The final part is devoted to an analysis of the Italian (activist) translation of the article «*Sisterhood is Powerful*» by Susan Brownmiller, which is also preserved in her archival fond. This study highlights the increasing importance that this often-overlooked language gained over time in the thought and work of this writer and translator, who is also remembered in literary history as a feminist.

Keywords Alice Ceresa, Multilingualism, English language, Anglophone literatures, Feminism, Activist translation

